

Il mestiere del futuro

Dentro le storie e le sfide dell'impresa a Valore Artigiano

Hanno collaborato a questo numero:

G. Sapelli, E. Quintavalle, G. Giacomini, F. Di Bisceglie



Il cuore dell'Artigianato: storie, sfide e futuro dell'impresa a Valore Artigiano

Di Fondazione Germozzi
31.10.2024



Negli oltre duecento articoli di *Spirito Artigiano*, ciascuno una finestra aperta sul mondo artigiano, abbiamo messo il cuore in ogni parola, ogni frase, ogni immagine. In questa sorta di biblioteca multimediale, pensata per chiunque desideri immergersi in un mondo unico, abbiamo voluto dare voce a un principio semplice ma potente: l'Impresa a Valore Artigiano è molto più di un settore produttivo; è una parte viva del nostro patrimonio culturale, un'eredità fatta di storie, di mani sapienti e di passione. Anche in questo numero, desideriamo raccontare e rinnovare questa idea come una promessa che continua a pulsare.

** Un Patrimonio Culturale e le sfide del presente*

L'Impresa a Valore Artigiano è, lo ripetiamo con forza, molto più di un semplice settore produttivo: è un vero e proprio patrimonio culturale. Ogni creazione artigiana racconta storie di passione, abilità e tradizione, intrecciando il passato con il presente. Ogni manufatto è un frammento di storia che invita a riflettere su temi e valori, infondendo nuova vita al nostro settore. Oggi più che mai è essenziale riconoscere l'importanza di queste storie e di ciò che rappresentano.

Questo patrimonio storico, mai come oggi, si trova di fronte a sfide significative: la globalizzazione, la digitalizzazione e l'attenzione crescente per la sostenibilità ci chiamano a ripensare il nostro approccio all'arte artigiana. Come possiamo preservare il valore delle nostre tradizioni senza rinunciare all'innovazione? Questa è la grande sfida che ci unisce. L'Impresa a Valore Artigiano non è solo sinonimo di lavoro in cui è preponderante l'azione dell'uomo; essa è un'espressione di creatività e intelligenza che si traduce in ogni oggetto realizzato. Ogni manufatto racchiude in sé una storia unica, un viaggio di creazione che va ben oltre la mera funzionalità. In un'epoca in cui il consumismo spesso prevale sulla qualità, è fondamentale riscoprire l'unicità e l'autenticità dei prodotti che, anche se realizzati con le più sofisticate tecniche digitali, conservano sempre lo 'Human Touch', anzi l' 'Artisan Human Touch'.

In tale contesto è necessario evolversi, adattarsi ai cambiamenti del mercato e alle nuove esigenze dei consumatori. Innovazione e sostenibilità devono diventare i principi guida. Le tecnologie digitali possono amplificare la creatività e l'efficienza delle aziende artigiane, ma devono essere utilizzate come potenziamento del lavoro dell'uomo e nel rispetto delle tradizioni. Inoltre, abbracciare una visione sostenibile, in cui il rispetto per l'ambiente diventa il cuore pulsante della nostra attività, è fondamentale.

Viviamo infatti in un'epoca di trasformazione profonda. Le nuove tecnologie, l'intelligenza artificiale e i cambiamenti climatici stanno ridisegnando il nostro modo di lavorare e vivere. L'artigianato ha un ruolo fondamentale in questo nuovo mondo e la ricetta sta nel fondere tradizione e innovazione. Progetti come "L'Artigianato che ci piace" e le collaborazioni con piattaforme digitali come TikTok dimostrano come possiamo far vivere il nostro saper fare anche alle nuove generazioni, parlando il loro linguaggio e mantenendo i nostri valori.

** La Narrazione del Prodotto Artigiano*

Ogni imprenditore artigiano è un narratore, capace di trasmettere emozioni e valori attraverso le proprie creazioni. È fondamentale dunque riscoprire l'unicità e l'autenticità dei prodotti artigianali. Ogni pezzo racconta una storia: quella dell'imprenditore, del suo percorso e delle tradizioni che porta con sé. Creare un legame emotivo tra chi produce e chi acquista è essenziale per il futuro del nostro settore.

Comunicare il valore dell'arte artigiana è fondamentale in un'epoca di consumismo. Attraverso i social media e altre piattaforme digitali, possiamo educare e sensibilizzare un pubblico vasto, poiché parlare dell'artigianato significa condividere una filosofia di vita, un modo di vivere in armonia con il nostro patrimonio culturale. Ogni regione d'Italia ha le proprie tradizioni e tecniche; questo mosaico arricchisce il nostro Paese e merita di essere valorizzato.

** I Giovani e il Futuro dell'Artigianato*

È un quadro nel quale i giovani rappresentano il battito vitale di questa trasformazione. Offrire opportunità di formazione e crescita è essenziale. Non basta fornire competenze tecniche; dobbiamo anche trasmettere valori e la capacità di muoversi in un mondo governato dalla complessità. Essere del mondo artigiano è una scelta di vita, una vocazione. È fondamentale che i giovani comprendano il valore del loro lavoro e l'importanza di creare con passione e dedizione.

A tale proposito, uno dei temi cruciali è rappresentato dall'inverno demografico. La crisi demografica italiana, evidenziata da studi recenti, mostra come il calo della natalità stia compromettendo il nostro tessuto produttivo e sociale. Sostenere dunque la natalità, gli 'aiuti' connessi ad essa ed affrontare la questione dell'immigrazione in modo razionale e non ideologico, diventa fondamentale. In un contesto di calo demografico, un'immigrazione 'consapevole e guidata' rappresenta una risorsa indispensabile per mantenere il nostro sistema in equilibrio e rispondere alle esigenze del mercato.

* *Il Futuro che Immaginiamo*

Mentre ci prepariamo ad affrontare il futuro, è essenziale ricordare che la nostra forza non sta solo nelle mani, ma nel cuore che mettiamo in ogni gesto ed in ogni progetto. Ogni creazione racconta una storia di un sapere che passa da generazione a generazione. Questo 'magazine' vuole celebrare l'essere artigiano, l'essere Imprenditore Artigiano. Sapendo che in questa realtà vive qualcosa di più grande e cioè la speranza di un domani in cui la bellezza, la passione e l'autenticità vincano sempre. Oggi, come ieri e come domani, il 'Valore Artigiano' è chiamato ad essere faro di autenticità in un mare di omologazione. Con l'umiltà di chi sa che dietro ogni successo c'è il coraggio di mettere in gioco se stessi. Il coraggio di fallire, di rialzarsi, di imparare, e di continuare a creare. Il 'Valore Artigiano' siamo noi, con le nostre mani e il nostro cuore, a costruire pezzo dopo pezzo il futuro che immaginiamo. Questa è la passione che vogliamo trasmettere. Buon 'Spirito Artigiano' a tutti!

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

L'Europa e il suo rinnovamento necessario

Di Giulio Sapelli
31.10.2024



Scarsa è la consapevolezza della gravità della situazione economica europea. Le guerre di aggressione russa all'Ucraina e quella antisemita contro Israele, che hanno suscitato un ampliamento del conflitto a tutto il Grande Medio Oriente, fanno cadere nell'ombra la gravità dello sprofondamento dell'economia europea in un baratro il cui epicentro è – come sempre, del resto – la Germania. Dalla Guerra dei Trent'anni, ossia quella serie di spaventose carneficine che dilaniarono l'Europa centrale dal 1618 al 1648, la Germania – già ben prima del suo travagliato processo di unificazione – si trova al centro di ogni sommovimento economico continentale. È un gigante che si sta lentamente addormentando per i potenti veleni che le sono stati inoculati nel sistema sanguigno (le sue filiere produttive interrotte) e in quello nervoso (il suo ordinamento ordoliberalista, che la "burocrazia celeste" dei tecnocrati – che nulla sanno se non del potere di condizionamento politico dall'alto – ha imposto a tutta l'UE, con una spruzzata di dirigismo francese e di neo-cameralismo USA).

I sistemi che hanno sovradeterminato la strategia di sopravvivenza tedesca, dopo la lacerazione del suo tessuto produttivo e della sua vitalità morale – lacerazione e divisione che la vittoria sovietica, dopo la seconda guerra mondiale, le aveva inflitto – si sono infranti.

Sì, vittoria sovietica; perché a giungere a Berlino per primo fu Stalin con le sue truppe, e l'idea di Stalin sul destino tedesco era – nella sostanza – quella di Morgenthau, che scriveva a Washington dall'Europa che: "La Germania deve essere ridotta a un campo di patate". Lo stesso, del resto, volevano i francesi e gli scandinavi, ai quali non pareva vero che anche grazie alla ribellione gaullista – dal Marocco alla Francia di Vichy – e grazie al valore inestimabile dell'esercito e del popolo inglese, sarebbe stato possibile schiacciare l'eterno rivale dopo circa due secoli di guerre che avevano insanguinato l'Europa. Guerre che, con la "Guerra dei sette anni" del primo settecento, avevano cambiato il volto della stessa storia mondiale, cacciando a quei tempi la Francia dalle Due Americhe ed elevando la Gran Bretagna a dominatrice del mondo.

Gli odi europei avevano e hanno radici assai lontane... L'insediamento britannico-puritano dei coloni che si ribellarono poi, via via, all'Impero Inglese in Nord America, avrebbe dato vita a quell'isola gigantesca, posta tra due mari e due emisferi, che due secoli dopo avrebbe vinto ben due guerre mondiali europee: gli USA.

Oggi, con l'aggressione imperiale russa all'Ucraina e la guerra antisemita nel Grande Medio Oriente, quella dislocazione mondiale della potenza è arrivata a un punto di non ritorno perché davanti a essa è sorta,

grazie alla finanza anglosferica dispiegata e al liberismo dilagante, una potenza che pare invincibile, per demografia e armamento.

L'isola tra i due mari e i due emisferi non sa e teme di non saper affrontare la Cina, perché ha costruito un dominio senza egemonia, a unipolarismo intermittente, che fa sbandare la potenza dell'intero sistema internazionale ed emergere piccole nazioni altrimenti senza storia in un mondo turbato dagli sbilanciamenti continui. E con quello sbandamento, gli USA – come un elefante in quel salotto che è il mondo – distruggono anche i potenziali alleati.

Oggi è l'imperialismo russo che gli USA vogliono definitivamente ridurre all'impotenza, perché senza tale impotenza sanno di non essere in grado di fermare l'avanzata inarrestabile del gigante demografico, militare ed economico cinese – dall'Indo-Pacifico all'Europa, passando dal Grande Medio Oriente con la neutralizzazione delle monarchie petrolifere e l'alleanza organica con l'Iran.

La strategia perseguita dagli USA nel tempo post-gorbacioviano fu interrotta e "stracciata" dal capitalismo europeo franco-italico, alleato alla Cina in funzione antitedesca e anti-USA insieme. Ma ciò era stato il frutto della rivolta nazionale russa – nazionale prima che nazionalistica – dei putiniani, rivolta contro alleati predatori che avevano impedito a Eltsin di svendere la patria russa al capitalismo anglosferico, calpestando valori e coscienze storiche che neppure lo stalinismo aveva potuto corrompere con la sua tremenda perfidia.

Quella strategia è documentata dalla storia del Valdai Club, che un giorno o l'altro qualche agente dei servizi segreti reali o presunti si impegnerà a scrivere. Da allora sia la Russia sia gli USA persero il controllo dello stesso andamento dell'intera potenza mondiale, che rimase senza nocchiero o nocchieri cooperanti.

Pensate: la Cina entrò nel WTO nel 2001 e fu riconosciuta dall'UE come sistema di mercato; la Russia fu fatta attendere, dopo essere stata spogliata di quanto fu possibile senza suscitare troppe rivincite tra gli oligarchi che persero la partita della spartizione. Attese sino al 2011 e la possibilità che vi fu – e che fu ricercata – di far sì che aderisse all'UE e alla NATO fu ricacciata dalle contraddizioni inter-capitalistiche nel libro dei sogni,

per essere poi sostituita da una guerra di sanzioni e di accerchiamento, a cui rispose la storica reazione stragista russa.

Si tratta di un arco di tempo estremamente significativo per la storia mondiale e su cui dobbiamo ancora far luce.

La reazione stragista affonda le sue radici nei tempi proto-zaristi dei primi secoli, continua con le stragi zariste e poi staliniane e putiniane nel Caucaso, culmina con i delitti di massa contro i polacchi e gli ucraini nella prima e nella seconda guerra mondiale.

La guerra di aggressione russa all'Ucraina altro non è che l'ennesima reazione russa all'accerchiamento, che si veste di stragismo.

La stessa cosa è accaduta anche nel Grande Medio Oriente in Siria, nei territori curdi dell'Irak e della Turchia e soprattutto in Irak, dove anche gli USA hanno perso la testa (il fatidico 2003), isolandosi dagli alleati storici europei francesi e tedeschi, distruggendo le armate e le polizie segrete irachene, invece di arruolarle e farsene amici combattenti. L'Afghanistan altro non è stato, con il ritiro USA, che il risultato di tale follia, condensatasi poi in un grumo di ritirata non strategica.

Oggi, nell'UE, la tragedia continua con la crisi economica ciclica del tardo capitalismo. Ma le stesse regole pro-cicliche e non anticicliche dell'UE si ampliano a dismisura, sino a far morire d'inedia per scarsità di investimenti e di tagli strutturali gli autori del dramma: alla Germania si vuol far fare la fine della Russia di Eltsin, deprivandola di ogni risorsa e cacciandola dalla concorrenza mondiale. E a contribuire a far ciò è sempre una presidenza UE di matrice tedesca...

Prodigi della lotta politica nazionale che ancora determina i giochi a Bruxelles e a Strasburgo...

L'arma usata, però, non è più solo quella "modello Morgenthau", ma quella della sovrapproduzione cinese riversata sui mercati europei, da un lato, e, dall'altro, della

chiusura dei mercati cinesi alle produzioni tedesche e dei suoi fornitori primari, tra cui spicca l'Italia.

La conseguenza? Eccola: la lenta morte per inedia di un intero continente, di cui pare non accorgersene nessuno, se non gli operai, i dipendenti delle imprese che chiudono, i malati che non hanno i denari per pagarsi le cure nella sanità pubblica europea, ormai distrutta, gli artigiani e le imprese familiari che sono la vitalità profonda di ogni sistema economico e che – ne sono sicuro – saranno i primi e per molto tempo i soli a reagire per la libertà che ne incarna la funzione storica.

È giunta l'ora delle decisioni grandi e coraggiose.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Le conseguenze economiche delle guerre

Di Enrico Quintavalle
31.10.2024



Sono trascorsi più di due anni e mezzo dal 24 febbraio 2022, giorno in cui la Russia ha iniziato l'invasione dell'Ucraina. Da allora, sul fronte dell'economia si sono succedute una grave crisi energetica che nell'autunno del 2022 ha fatto impennare del 200% i prezzi dell'energia elettrica, la stretta monetaria più pesante della storia dell'euro, la caduta del commercio internazionale e le incertezze derivanti dallo scoppio del conflitto in Medio Oriente. In questo articolo esaminiamo le conseguenze economiche delle guerre sull'economia mondiale e, in particolare, su quella italiana.

Prima di esplorare il conto dei danni economici dei conflitti in corso, va doverosamente premesso che le guerre presentano sempre un conto inaccettabile di vite umane civili[1], oltre che militari.

Se confrontiamo le previsioni del Fondo monetario internazionale di ottobre del 2021 con i dati del *World Economic Outlook* pubblicato la scorsa settimana, si calcola che nell'arco dei tre anni di guerra l'economia mondiale ha contabilizzato oltre mezzo punto (-0,6%) di **minore crescita del PIL** all'anno. La frenata è più marcata per l'Unione europea che, a

fronte di un previsto tasso di crescita medio annuo del +2,6% registra un più ridotto +1,5%.

Sull'abbassamento del sentiero di crescita pesano numerosi fattori. All'incertezza determinata dall'instabilità del contesto internazionale e il calo della fiducia delle imprese, si sommano gli effetti delle diffuse strette monetarie attuate dalle banche centrali per arginare lo shock inflazionistico innescato dalla crisi energetica, il crescente ricorso a misure protezionistiche, il calo del commercio internazionale nel 2023 e la frenata delle economie di Cina e Germania, i giganti (addormentati) di Asia ed Europa.

Le conseguenze delle guerre determinano un impatto rilevante anche per l'Italia. Va peraltro ricordato che, nonostante i rilevanti impulsi recessivi conseguenti ai conflitti, tra il 2021 e il 2024 l'economia italiana ha mostrato una maggiore resilienza rispetto alle altre economie europee, registrando una migliore performance rispetto a Francia e Germania sia per crescita del PIL che per aumento dell'occupazione.

* *Esportazioni in calo*

Lo scoppio della guerra in Ucraina e l'inasprimento delle sanzioni nei confronti della Russia hanno determinato un pesante calo dell'export italiano verso i due paesi belligeranti. Tra il 2021 e 2024 (ultimi dodici mesi a luglio) l'Italia registra 6,5 miliardi di **mancate esportazioni in Russia e Ucraina**, perdita valutata rispetto ad uno scenario di pace in cui, invece, la domanda dei due paesi si sarebbe sviluppata allo stesso ritmo dei mercati extra Ue.

Una elevata dipendenza dalla Russia ha contribuito a far scivolare in recessione l'economia tedesca nel 2023 e nel 2024, con ricadute pesanti sulle vendite del made in Italy. Nel 2023 l'Italia ha perso 8 milioni di euro al giorno di **esportazioni verso la Germania**, una perdita che nel 2024 è salita a 12 milioni al giorno.

* *Maggiori costi per l'energia*

L'elevata dipendenza energetica dell'Italia dalle importazioni e la spinta dei prezzi delle *commodities* hanno innescato un grave appesantimento della bolletta energetica. Se

prendiamo a riferimento il livello normale di importazioni di energia del 3,5% del PIL rilevato nel 2021, l'Italia ha registrato un **maggiore costo di acquisto di energia dall'estero** per 83,6 miliardi di euro nel biennio 2022-2023. Nello stesso arco di tempo, in conseguenza di una escalation asimmetrica dei prezzi dell'elettricità in Europa, le micro e piccole imprese (MPI) italiane hanno pagato 11,8 miliardi di euro di **maggiore costo sulle bollette dell'energia elettrica** rispetto a quelle dei competitor europei.

** Prestiti in calo e più costosi*

La grave turbolenza dei prezzi dell'energia ha riportato ad una inflazione a doppia cifra, arrivando al +12,6% nell'autunno del 2022. Per riportare la crescita dei prezzi sotto controllo, la Banca centrale europea in dodici mesi ha rialzato di 400 punti base i tassi di riferimento, determinando 8,9 miliardi di **maggiori oneri finanziari sui bilanci delle MPI** e un **calo dei prestiti** alle micro e piccole imprese che a metà di quest'anno è arrivato al -8,0%. Il caro-tassi riduce la propensione ad investire, ostacolando il sistema delle imprese impegnate in una complessa doppia transizione, digitale e green. Dal primo trimestre del 2024 la **dinamica degli investimenti delle imprese** è entrata in territorio negativo e nel secondo trimestre di quest'anno segna un calo del 2,3% su base annua.

**Il prezzo dell'instabilità in Medio Oriente*

Nel corso del 2024 è risalita l'instabilità geopolitica a seguito dell'estensione degli scontri in Medio Oriente, aumentando la volatilità delle quotazioni del greggio. Il conflitto si estende all'Iran, un player con il 6,2% della produzione mondiale di gas e il 4,8% di quella del petrolio. In uno scenario caratterizzato da uno **shock sui prezzi energetici** di 10 dollari al barile sul petrolio e di 10 euro al MWh sul gas, si determinerebbe un **impatto recessivo sul PIL** dell'Italia di 18,8 miliardi di euro nel biennio 2025-2026.

L'allargamento del conflitto nel Medio Oriente interessa un'area che è strategica per l'Italia per la fornitura di commodities energetiche e costituisce un importante mercato di sbocco dei prodotti made in Italy. I **paesi del Medio Oriente concentrano quasi un terzo (31,4%) delle forniture di energia all'Italia**, mentre rappresentano un mercato che nel 2024, ultimi

dodici mesi a luglio, vale 25,9 miliardi di euro di esportazioni, pari al 4,1% del totale dell'export italiano.

Il mercato mediorientale, nel suo complesso, si caratterizza per un significativo dinamismo in un contesto di rallentamento degli scambi internazionali, registrando nei primi sette mesi del 2024 un aumento del 7,0% delle vendite del made in Italy a fronte di un più contenuto +1,8% della media dei paesi extra Ue e di una stazionarietà del totale dell'export nel mondo.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

[1] Per le vittime civili si vedano UN Human Rights Monitoring Mission in Ukraine, Ukraine: protection of civilians in armed conflict September 2024 update e OCHA, United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, Reported impact snapshot – Gaza Strip (22 October 2024)

Gli artigiani come creatori di valore aggiunto: quello che abbiamo capito in Argentina

Di Paolo Manfredi

31.10.2024



Lo sguardo degli altri, la prospettiva esterna su persone, avvenimenti, processi sociali ed economici, ha un grande potere nel chiarire aspetti che, visti troppo da vicino, potrebbero apparire offuscati oppure non risaltare in quanto considerati scontati.

Questa considerazione vale anche per l'intelligenza e il valore artigiano, che troppi nel nostro Paese continuano a dare per scontati, finanche considerandoli un freno alla nostra competitività globale.

Una missione in Argentina, un paese con ben il 50% della popolazione di origini italiane (spesso con in tasca anche il nostro passaporto) e una straordinaria dotazione di materie prime, ha contribuito oltre ogni retorica a illuminare l'attenzione verso l'artigianato e l'impresa diffusa al di fuori dei nostri confini.

Un aneddoto dice molto: nella regione di Catamarca, territorio ai confini del Cile con vocazione agricola e mineraria e una popolazione delle dimensioni del Trentino in un'estensione pari a un terzo dell'Italia, scopriamo nello stesso giorno che molta della produzione di pomodori va sprecata per difficoltà climatiche e logistiche, mentre le imprese conserviere locali devono importare il concentrato persino dalla Cina.

Cosa manca in mezzo? Un sistema di competenze, capacità produttiva e lettura delle opportunità del mercato che "unisca i puntini" e trasformi la materia prima da commodity in prodotto a valore aggiunto grazie alla chiusura della catena del valore, ossia al combinato disposto di macchine (di cui l'Italia è leader mondiale) e competenze per utilizzarle al meglio e valorizzare il risultato.

Questo mix di soluzioni, tecnologie, competenze e modelli di business in grado di aggiungere valore ai prodotti e servizi è la caratteristica principale del nostro made in Italy, e modalità eccellente di organizzazione della produzione ancora prima che catalogo dei prodotti.

Non serve ricordare che questa organizzazione si fonda innanzitutto sulle competenze, la creatività e la flessibilità degli artigiani e delle micro e piccole imprese diffuse. Si comprende appunto meglio laddove, magari di fronte a una straordinaria ricchezza di materie prime, questo impasto manca, rendendo l'economia delle commodity più fragile di fronte ai cambiamenti del mercato e soprattutto di fronte ai grandi attori dell'industria, della finanza e della geopolitica che ne dispongono, poco interessati alle ricadute territoriali dello sfruttamento delle risorse.

In questo, l'economia degli artigiani e delle PMI e della creazione del valore aggiunto è un'economia più equa e sana, equa nella distribuzione delle risorse e sana nel preservare le comunità locali come un presidio fondamentale di creazione del valore economico.

Per questa ragione il movimento artigiano è guardato con così grande attenzione anche al di là dell'Oceano: perché incarna un'idea di creazione del valore rispettosa della società e della cultura locale, anzi particolarmente attenta alla sua preservazione e al suo rafforzamento come presupposto fondamentale per lo sviluppo economico.

Ovviamente preservare non vuol dire museizzare e l'artigianato a cui si guarda è quello capace di crescere attraverso una sempre maggiore capacità di innovazione e sostenibilità. Per questo c'è grande interesse non solo verso le imprese artigiane, ma anche verso il modello di Confartigianato come una realtà unica di accompagnamento delle imprese diffuse alla crescita attraverso il mix di competenze e valori comuni, che rendono i servizi che l'associazione offre ai propri associati diversi da tutto quanto è disponibile sul mercato. È un modello che non ha eguali in quel paese e che è stato oggetto di grande attenzione, di molte domande, di una forte richiesta di replicabilità.

Questo viaggio breve e lontano, che speriamo porterà anche a concrete opportunità di lavoro per le nostre imprese, ha rafforzato la sensazione materiale che il mondo dell'intelligenza artigiana possa veramente rappresentare un modello di sviluppo originale e di straordinario interesse anche in luoghi fisicamente lontani.

Un presidio di umanità nel mare tempestoso della società dell'economia furiosa, che crediamo dovrebbe rendere tutte le componenti del nostro sistema orgogliose della propria peculiarità e sempre più convinte della bontà di un progetto comune.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

La scelta che traccia il futuro: l'importanza dell'orientamento scolastico

Di Fondazione Germozzi
31.10.2024



In vista delle prossime iscrizioni per il nuovo anno scolastico, *Spirito Artigiano* desidera offrire una breve riflessione per supportare al meglio la scelta degli studi dopo la scuola secondaria di secondo grado.

L'orientamento scolastico rappresenta un momento cruciale nella vita di ogni studente. Ciò nonostante, viene ancora organizzato e affrontato a livello scolastico quasi come un adempimento burocratico, con la conseguenza di non abbracciare davvero le specificità di ogni studente. Si tratta invece del primo vero momento interamente dedicato a riflettere su cosa si vuole fare del proprio futuro, in modo strutturato e con la facilitazione di esperti. È un percorso che pone il giovane davanti a un bivio che non riguarda solo la scelta di una scuola, ma anche la sua identità professionale in linea con motivazioni e attitudini. Ricordiamo che per le nuove generazioni il paradigma professionale è sempre più coincidente con il paradigma personale. Data la complessità del caso, l'orientamento è un

processo che deve essere guidato da una riflessione profonda, supportata da dati, tendenze e consigli di esperti che sanno cogliere le peculiarità del singolo studente.

È un elemento cardine in un contesto lavorativo in costante evoluzione, dove le scelte di studio diventano cruciali per incontrare le necessità del mondo del lavoro. Nonostante il liceo rimanga una delle strade più battute, sempre più giovani e famiglie stanno scoprendo l'enorme valore delle scuole tecnico-professionali, un'opzione che negli ultimi anni ha visto un'impennata di interesse. E non è difficile comprenderne il motivo.

* Il valore della scelta tecnico-professionale

C'è stato un tempo in cui ideologicamente le scuole tecnico-professionali venivano percepite come una seconda scelta, quasi una sconfitta rispetto al più "prestigioso" percorso liceale. Oggi, però, questo stereotipo si sta sgretolando di fronte alla realtà. La rivoluzione tecnologica, la crescente domanda di competenze specialistiche e la maggiore attenzione al saper fare hanno ribaltato la narrazione, portando le scuole tecnico-professionali al centro del dibattito educativo.

Queste istituzioni offrono agli studenti non solo una solida preparazione teorica, ma anche competenze pratiche immediatamente spendibili nel mercato del lavoro.

Molte delle professioni emergenti richiedono abilità tecniche specifiche che solo questi istituti possono fornire.

Si pensi ai settori della meccatronica, dell'informatica, dell'automazione industriale o del design.

Questi ambiti non solo offrono sbocchi lavorativi immediati, ma rappresentano il futuro stesso del lavoro.

Ragionando in termini di dati oggettivi, i licei sono scelti ancora da oltre la metà dei giovani (55,63% sul totale) ma gli Istituti Tecnici (31,66% contro il 30% del 2023) e Professionali (12,72% contro il 12,1%) stanno guadagnando velocemente terreno.

A questi dati si somma la sperimentazione della filiera tecnico-professionale "4+2". Per la prima volta viene proposta un'offerta integrata tra gli istituti tecnico-professionali, con il contributo essenziale ai territori di riferimento e ai protagonisti del mondo del lavoro.

Si tratta di percorsi di studio quadriennali, in linea con molti Paesi europei (DDL Valditara) a cui si sommano due anni svolti negli ITS Academy.

Insomma, investire in un percorso tecnico-professionale oggi significa investire in una carriera sicura, in costante evoluzione e, soprattutto, appagante. Perché, accanto alla soddisfazione di trovare rapidamente impiego, c'è anche quella di avere tra le mani una professionalità che può crescere e adattarsi ai cambiamenti del mondo contemporaneo.

** Il valore dell'orientamento personalizzato*

Spesso, purtroppo, la scelta della scuola superiore viene influenzata da pressioni esterne – aspettative familiari, convenzioni sociali, o, peggio ancora, la paura del giudizio degli altri.

Affinché gli studenti possano fare scelte consapevoli, è fondamentale che il processo di orientamento sia il più personalizzato possibile. Ogni giovane ha inclinazioni, capacità e aspirazioni uniche, e queste devono essere al centro della decisione.

L'orientamento deve partire dalle passioni e dalle attitudini dello studente, offrendo un'analisi realistica delle opportunità offerte dai diversi percorsi. In questo senso, le scuole tecnico-professionali hanno un grande vantaggio: offrono percorsi formativi altamente specializzati, che permettono allo studente di sviluppare competenze concrete e tangibili, con un collegamento diretto al mondo del lavoro.

È fondamentale che l'orientamento chiarisca le peculiarità degli Istituti Tecnici e Professionali, sottolineando come essi siano 'Scuole per l'innovazione' che garantiscono una solida formazione di base e l'approfondimento di alcuni aspetti distintivi della cultura scientifica. Nel caso degli Istituti Tecnici, con la conoscenza approfondita delle basi teoriche delle tecnologie sino all'acquisizione della capacità applicativa. Percorso che può essere validamente completato con lauree scientifiche o tecniche.

Nel caso dell'istruzione professionale, è fondamentale che l'orientamento spieghi come essa consenta l'acquisizione di capacità applicative importanti, dalla progettazione alla realizzazione di azioni utili nella gestione di impianti oppure di servizi.

Entrambi i percorsi valorizzano le capacità cognitive necessarie per comprendere contesti e criticità ed elaborare le soluzioni ottimali.

In Italia molte iniziative hanno già cominciato a tracciare una nuova strada. Il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, le collaborazioni con aziende del territorio e i progetti di tirocinio mirati sono solo alcuni esempi di come la formazione tecnico-professionale stia diventando una scelta strategica per chi vuole costruirsi un futuro stabile e soddisfacente.

** Perché scegliere il tecnico-professionale oggi?*

C'è una tendenza che merita di essere sottolineata: negli ultimi anni, molti giovani hanno cominciato a riscoprire la bellezza e la concretezza di mestieri e professioni che, fino a poco tempo fa, erano considerati "secondari". Professioni legate all'artigianato, alla meccanica, alla programmazione informatica o alla gestione di impianti avanzati sono oggi tra le più richieste dal mercato.

Non è un caso che in molti Paesi europei, dove la cultura del "mestiere" ha sempre goduto di rispetto e prestigio, le scuole tecniche siano all'avanguardia e garantiscano non solo formazione di qualità, ma anche inserimento lavorativo immediato.

Anche l'Italia sta cominciando a comprendere che investire nella formazione tecnico-professionale significa valorizzare quel capitale umano che è indispensabile per mantenere competitiva l'economia nazionale.

** Cambiare mentalità per cambiare il futuro*

Il cambiamento, come spesso accade, parte da un cambiamento culturale. Le famiglie e la società in generale devono comprendere che la realizzazione personale e professionale di ogni studente non dipende dal tipo di scuola che frequenta, ma dalla passione e dall'impegno che mette nel proprio percorso e dalla possibilità di intercettare il mercato del lavoro.

Scegliere una scuola tecnico-professionale non significa rinunciare a un'istruzione di qualità o a un futuro brillante, anzi. Significa scegliere una via che, per molti giovani, potrebbe essere la più indicata per raggiungere i propri obiettivi.

Quello che è necessario è un cambiamento di prospettiva. La legittimità della scelta tecnico-professionale non deve essere più messa in discussione: deve essere sostenuta, incentivata e promossa. Le scuole, gli insegnanti, gli orientatori e le famiglie hanno il compito di guardare oltre gli stereotipi e di incoraggiare ogni giovane a seguire la strada che meglio si adatta alle sue aspirazioni e talenti.

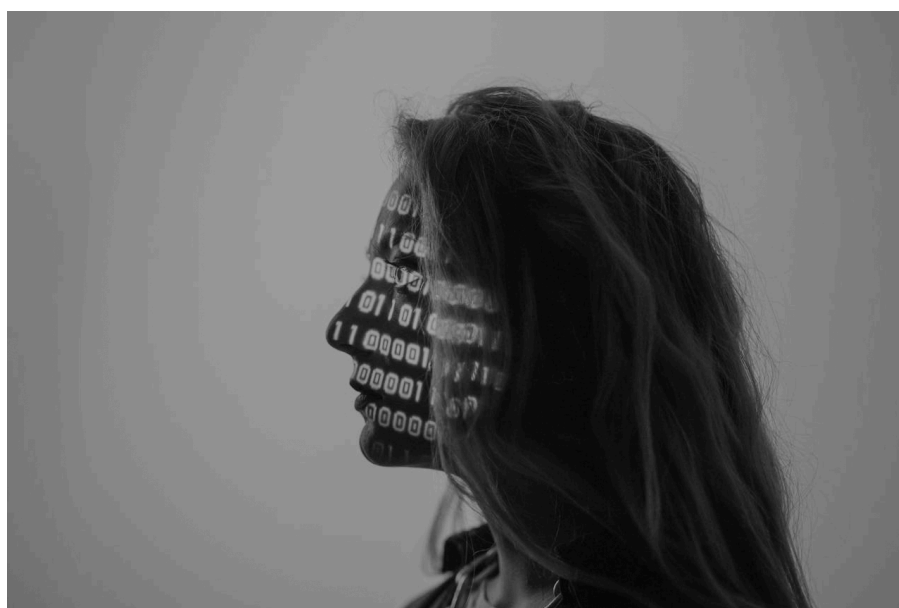
In definitiva, l'orientamento scolastico deve essere visto come un'opportunità di crescita e riflessione, un momento per fare una scelta consapevole e non affrettata. E, nel farlo, è

fondamentale riconoscere il valore e la legittimità dei percorsi tecnico-professionali. In un mondo in continua evoluzione, scegliere una strada che unisce teoria e pratica, innovazione e tradizione, è una scelta che guarda al futuro con intelligenza e coraggio.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Rappresentanza degli Interessi e Intelligenza Artificiale: Riflessioni su Futuro, Innovazione e Responsabilità

Di Francesco Giacomini
31.10.2024



Più leggo sull'IA e più mi chiedo che impatto ha e avrà sull'attività di rappresentanza degli interessi, nell'accezione che di questa condividiamo in Italia, cioè del "farsi carico" di problemi e aspettative dei rappresentati, organizzando soluzioni, costruendo risposte adeguate e prospettive di crescita e sicurezza.

Vorrei poter affermare che i fondamentali della rappresentanza degli interessi restano neutri e quindi immutati, con gli schemi di gioco che abbiamo conosciuto e affinato nel tempo, senza confondere contenuti e technicalità.

Ma siamo sicuri che le modalità, all'epoca dell'IA, non suggeriscano o addirittura impongano la necessità di una rivisitazione, anche profonda, del modo di fare rappresentanza?

In questa prospettiva di riflessione, richiamo alla mente le applicazioni dell'IA funzionali ad alcuni ambiti di attività associativa: dall'adesione con il suo corredo di promozione alla conoscenza delle caratteristiche, dei problemi e delle aspettative dei soci attuali e di chi potrebbe diventarlo; dalla visione di crescita loro e dell'associazione con relativo adeguato contesto all'elaborazione e descrizione delle proposte; dalla persuasione dei decisori all'influenza sull'opinione pubblica, consapevoli dell'importanza cruciale della comunicazione e delle diverse leve che la muovono.

Va considerato il fatto che l'attività di rappresentanza del lavoro autonomo, della micro e piccola impresa, con crescenti eccezioni anche nella media impresa, si avvale e si alimenta dell'erogazione di servizi e consulenze associative che, ripeto a costo di monotonia, sono modalità di rappresentanza diversamente svolte.

Le risposte ai bisogni dei soci, siano esse connesse a obblighi adempimentali o alla volontaria fruizione di altre opportunità di crescita, si concretizzano in prestazioni professionali fortemente esposte all'impatto dell'IA per contenuti, ad ampio spettro, e modalità di esecuzione.

Non entro nel merito delle sfide che le competenze affrontano, magistralmente descritte da Richard e Daniel Susskind ne "Il futuro delle professioni" (come la tecnologia trasformerà il lavoro dei professionisti). In proposito, so che anche nel sistema di Confartigianato non mancano riflessioni e sperimentazioni in materia, a conferma dell'impatto crescente e comunque atteso.

Nell'economia dei servizi e delle consulenze considero l'enorme potenziale di informazioni relative ai soci – utenti, ai settori rappresentati, ai contesti economici, sociali e amministrativi di riferimento. È una realtà che viene arricchita da un'altrettanto importante "economia dei comportamenti individuali", la cui cattura e lettura è una delle anime dell'IA, specie sul versante della conoscenza delle persone, della loro influenza e persuasione.

La dimensione economica degli ambiti rappresentati dalle diverse organizzazioni, in particolare del “popolo” delle partite IVA, dei micro e piccoli imprenditori e delle persone implicate e materialmente coinvolte nell’economia e nell’ambiente sottostanti, non deve trarci in inganno ritenendo che non meriti di essere tra gli obiettivi primari dei poderosi investimenti che i diversi attori dell’IA hanno fatto e stanno facendo.

Le tecnologie cambiano le logiche di approccio sistemico e tutto è necessariamente parte dell’insieme che muove il cambiamento. L’impatto dell’IA è e sarà rilevante per tutte le attività economiche, che producano beni o servizi. Potremmo fare decine, centinaia di esempi, molti dei quali attrattivi e preoccupanti al tempo stesso.

In questa sede a me preme sottolineare che ciò che succede alle imprese succede alle associazioni.

Le associazioni non sono azioniste, in senso civilistico, dei soci, ma se contribuiscono a costruire prospettive di crescita con loro ne sono certamente partner.

Vale quindi la pena di ripetere che ciò che succede alle imprese tocca nell’intimo anche le funzioni associative e il loro dovere di essere “traino” anziché “al traino”.

Ai sistemi tecnologici che irrompono nel mercato dovrebbero rispondere iniziative di sistemi associativi di “machine learning” con i relativi modelli algoritmici e la loro costante alimentazione, in modalità competitiva se è chiaro l’ambito del competere e assieme (tra realtà associative diverse) in materia di potenza di calcolo, nella quale la competitività scala di un grado e può far alleare i soggetti.

È un’avventura affascinante per ciascuno dei sistemi associativi, superando un’illusoria dimensione locale. Ho ben conosciuto e apprezzato gli importanti risultati dell’orgoglio

territoriale, che è anche manifestazione di responsabilità, ma l'obiettivo e i costi in campo in questo ambito meritano maggiore severità di approccio.

"Tutte le esperienze sono utili a tutti", se messe in un unico "frullatore", ovviamente condividendone ambiti, obiettivi e modalità di osservazione.

Il secondo aspetto di rilievo, dopo i dati ricavabili dai comportamenti e dalle relazioni tra bisogni e loro soddisfazione, riguarda l'elaborazione di risposte. Altra sfida di grande complessità, che può talvolta apparire impossibile.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Artigianato e Costituzione: identità e tutela. Intervista al Prof. Sterpa

Di Federico Di Bisceglie

31.10.2024



Artigiani per Costituzione. No, la maiuscola non è casuale. Parliamo proprio della Carta che rappresenta l'architrave imprescindibile su cui poggia la nostra Repubblica. L'articolo 45 che, al secondo comma, stabilisce come «la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato» è una storia nella storia. Questo secondo comma, in modo particolare. Raccontarla, sulle colonne di Spirito Artigiano, è in qualche modo un doveroso tributo a colui che fu responsabile di questo «blitz» durante la Costituente. Quello che racconta su Spirito Artigiano Alessandro

Sterpa [1], costituzionalista di vaglia e professore di diritto pubblico all'università della Tuscia, non è solo un aneddoto per legulei. È qualcosa di molto più profondo, che riguarda l'identità stessa dell'artigianato e, in fondo, del nostro Paese. Cominciamo da un nome: Michele Gortani [2].

Professor Sterpa, un tuffo agli albori della Repubblica. Siamo alla Costituente. Cosa fece Gortani?

«La tutela dell'artigianato in Costituzione è frutto di un vero e proprio blitz di questo straordinario deputato democristiano. Inizialmente l'articolo 45 riguardava solo la cooperazione, così come è formulato nel primo comma. Ma Gortani si batté affinché fosse inserita anche la tutela dell'artigianato».

Quali motivazioni addusse?

«Definì l'artigianato come "antica gloria d'Italia". Per lui l'artigianato era l'antidoto all'omologazione. Significava territorialità, capacità di valorizzazione del "particolare". Un viatico per sfuggire alla "modernità livellatrice". Parole e concetti straordinari, peraltro di estrema attualità».

Adesso a che punto siamo in termini di tutela dell'artigianato?

«Sul piano giuridico è una materia di competenza regionale. E penso che sia anche giusto così: è l'ente di prossimità quello che sa cogliere le istanze del territorio e che – per lo meno sul piano teorico – è in grado di legiferare per rispondere al fabbisogno reale della comunità artigiana. Certo, c'è ancora molto da fare».

Quali strade bisognerebbe percorrere per legiferare in modo ancor più efficace per valorizzare il settore?

«Sono tante le strade. Sicuramente servirebbero interventi quadro orientati all'alleggerimento dell'apparato burocratico che spesso grava in modo eccessivamente oppressivo sulle imprese artigiane, arrivando talvolta a minarne la competitività. Poi, occorrerebbe immaginare iniziative volte alla corretta identificazione del prodotto artigianale. Qualcosa che possa realmente distinguere –

sul mercato – ciò che è prodotto artigiano da ciò che non lo è. Un modo anche per incentivare e sottolineare la “territorialità” del comparto».

Ha parlato di competitività. Spesso, si ascrive alle piccole dimensioni delle imprese artigiane una “debolezza” in relazione ai mercati e alla capacità di concorrervi in maniera virtuosa. Lei come la vede?

«Onestamente penso l'esatto contrario. La piccola dimensione, per le imprese artigiane italiane, è sinonimo di cura del particolare. E la particolarità di un prodotto, quindi, diventa una fortissima leva di competitività. La capacità straordinaria, unica, degli artigiani è proprio questa: essere in grado, ad esempio, di conquistare il grande mercato europeo, senza rinunciare alla cura e all'unicità del prodotto realizzato».

Confartigianato sta da tempo parlando del rapporto fra intelligenza artificiale e intelligenza artigiana. Come far convivere, dal suo punto di vista, queste due dimensioni in maniera virtuosa?

«L'intelligenza artificiale può essere un mezzo straordinario per gli artigiani. Purché essa sia al servizio dell'intelligenza artigiana e non viceversa. Quella artificiale può essere utilizzata – e sarebbe auspicabile – come strumento di semplificazione, come elemento per condurre indagini di mercato, per facilitare la vita delle aziende (in particolare quelle di piccole dimensioni). E anche la legislazione deve aprirsi a questo tema, cercando di far coesistere le due “intelligenze” partendo dal presupposto della centralità umana, dunque artigianale. Fermo rimanendo che stiamo parlando di un settore che è fonte di grande sviluppo e da cui passa gran parte dell'innovazione tecnologica del Paese. Peraltro non solo sul piano produttivo».

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

[1] <https://unitus-public.gomp.it/Docenti/Render.aspx?UID=5d8ff338-f1e4-4f3a-87b8-d7cc52aa6882>

[2] https://it.wikipedia.org/wiki/Michele_Gortani